

rati sussidi della vita dall'assegnamento della dotazione del clero. A più persuadervi della convenevolezza della mia proposta, non vi dirò come le decime disconvergano alla civiltà dei nostri tempi nei quali predicasi lo svincolamento delle proprietà rurali e dei loro prodotti; vi dirò bensì che al presente esigendosi le decime dalla massa primitiva, o, come dicono, dalla massa in brutto dei frutti, eccedono esse la somma loro nominale, giungendo talvolta alla terza e quarta parte del vero prodotto.

Gioverà notare che per le decime i dignitari ecclesiastici sono in Sardegna ricchissimi, e poverissimi i minori curati; da siffatta ineguaglianza procede dispotismo da un canto, servitù dall'altro, negligenza in tutti; locchè introduce nella Chiesa scandalo, disordine e nequizia incomportabili colla santità della religione.

Pertanto dobbiamo rimediare a sì gravi mali, e di tanto più dobbiamo esser solleciti, in quanto che intero ne abbiamo il diritto. E su ciò badisi risultare dalla storia che nel 1409 furono imposte nell'isola le decime per autorità del principe. Il re Martino d'Aragona con suo editto comandò pagassero i Sardi ai chierici le decime delle biade, del vino, dei frutti tutti, riserbando al regio erario la terza parte di esse, quasi per meglio così addimostare la podestà sovrana donde proveniva alla chiesa il ricco dono.

Sono adunque quattro secoli ed otto lustri dacchè l'agricoltura è inceppata in Sardegna, ed è ormai tempo di liberarla, giacchè, per quanto siasi tentato ad invigilarla, essa non risorse, continuando la cagione che l'uccideva. A voi s'appartiene, o signori, l'opera gloriosa d'infondere vita novella a quell'isola che nelle sue sventure mai dimenticò l'origine sua, e quando l'Italia diceasi nome puramente geografico essa gloriavasi d'esser locata entro quello spazio geografico; e quando or non è molto sorse Italia a conquistare quel nome politico che nel passato abbracciava tanta parte del mondo, essa mandò al santo acquisto i suoi figli, dei quali molti caddero sui campi di battaglia iterando il grido: *Italia! Italia!*

Ah! non siate dunque, o signori, tardi ai benefizi; prendete in considerazione la proposta legge, affinchè colla pronta sua attuazione sia la Sardegna prosciolta da uno dei più tenaci legami feudali del medio evo. Ed in ultimo perdonate, che cedendo alla passione che mi accende per la mia bella isola, ve la ricordi come suole rappresentarsi in donna sedente su d'un mucchio di spiche: fate sì che queste spiche non sieno più oltre decimate, e comincerà a rasserenarsi la di lei fronte corrugata da secolari affanni. (*Bene! Bravo! — Applausi generali*)

DECASTRO. Io appoggio quanto è da me la presa in considerazione della legge statavi proposta dall'onorevole deputato mio amico Sulis, essendo questa legge nel voto unanime di tutta l'isola, purchè sia saviamente e prudentemente combinata, potendo da essa dipendere la rovina come il benessere della Sardegna. Ho detto che è nel voto unanime di tutta l'isola, ed anche della maggior parte del suo clero: dell'isola per l'enormità del contributo, del clero per l'ingiustizia della ripartizione, perchè, come l'onorevole proponente saviamente avvisava, mentre una parte del clero nuota nell'abbondanza, ed ha da gittarne, un'altra, specialmente quella che sopporta tutto il peso di gravissime fatiche, trovasi costretta a mendicare quasi la sua esistenza. Mi rincresce però che io qui debba ad onor del vero rettificare qualche cosa statavi meno esattamente detta dall'onorevole proponente. Egli vi ha fatto intendere che ricchissimi sono i proventi dei benefici ecclesiastici in Sardegna, ed io, general-

mente parlando, non mi oppongo a questa verità: conveniva però contemporaneamente farvi osservare che se i benefici ecclesiastici sono stati finora una ricca miniera per gran parte del clero, lo fu eziandio per il Governo, il quale dei proventi ecclesiastici si giovava facendone servire un'assai vistosa porzione a favore del regio erario, del monte di riscatto, dell'Università, e a favore di moltissimi altri, o benemeriti della società e della Chiesa, o fregiati solo d'una croce. Perciò il Governo, il quale sventuratamente studiava più sul suo proprio interesse, che sul benessere del popolo, per quanto lunghi anni vi abbia posto mente, non trovò mai un condegno modo d'abolire le decime senza perdervi del suo tornaconto. Ciò provano ad evidenza i molti progetti che si sono da esso fatti su questo proposito, i quali non era possibile attuare senza grave suo scapito.

L'onorevole deputato Sulis parlò altresì della Commissione creata in Sardegna dall'ex-ministro Rattazzi. Come membro di quella Commissione io fo plauso al preopinante per le belle parole di lode che ha tributato alla medesima, e sono in dovere di significare alla Camera che essa ha messo tutta la possibile sollecitudine nell'eseguire l'incarico affidatole, e sarebbe sicuramente riuscita al compimento dei suoi lavori se fosse stato in sua piena facoltà il farlo.

Ma siccome il preopinante opportunamente notava, la Commissione ha avuto da lottare con certi vescovi, i quali, giovandosi delle circostanze dei tempi, assolutamente si rifiutarono di dare le denunce che erano richieste, e senza le quali la Commissione non poteva procedere innanzi, col pretesto che doveva precedere l'assenso della Santa Sede, quasi che non incombesse al Governo, una volta che la legge fosse approvata dalla Camera, d'intavolare con Roma le analoghe trattative: ebbe altresì da lottare con quella parte del clero che trovasi meglio retribuita, e cui non può andare a sangue questa salutare riforma; quindi è che la Commissione si trovò per così dire legata nelle sue operazioni.

Affinchè dunque le cose procedano come si conviene, io inviterei il Ministero, e in modo particolare il signor ministro guardasigilli, acciò, lasciati a parte i riguardi e le delicatezze verso certi vescovi che punto non se li meritano, usi con efficacia ed energia quei mezzi che sono in suo potere per indurli a porgere quei riscontri, ed a dare quelle denunce che sono necessarie, onde la Commissione possa divenire il più presto che le sarà dato ad un lavoro definitivo. Senza ciò, non un sol anno passerà, ma ne passerà più d'uno, e saremo sempre da capo.

ASPRONI. Prendo la parola non solamente per appoggiare il progetto di legge ora sviluppato dall'onorevole deputato ed amico mio Francesco Sulis, ma eziandio per far presente che l'abolizione decimale, se vorremo farla con sollievo del popolo e con riguardo della Chiesa, non può andare disgiunta da grande ed essenziale riforma di tutto il clero. E poichè l'occasione si offre opportunissima, io pregherei ed inviterei il signor ministro del culto a prender misure acciocchè le ordinazioni non si facciano sfrenatamente e si abbia riguardo al numero strabocchevole dei preti, onde si pensi a metterli in armonia coi bisogni spirituali del popolo. Crederei ancora venuto il caso di pensare ad impedire i noviziati nelle corporazioni religiose, non perchè io nutra desiderio di mettere in piazza o colpire gli attuali professi che vivono nei chiostri, ma bensì per provvedere all'avvenire, servendo sempre alla giustizia verso gli individui, ed alla economia dello Stato che potrà avere una risorsa nelle dipendenze degli istituti monastici.

Ora invece, lasciando libera la moltiplicazione di preti e